



Il regno di Dio è come un

GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI LAICI A CONFRONTO

ANNO XIV

INDICE

NOTE SULLA FEDE
LA DOMENICA...

STRADA FACENDO
ESSERE LAICO E CREDENTE

OGGETTO IL RUOLO DELLA
FAMIGLIA OGGI IN ITALIA

NONO GRADINO DELL'UMILTÀ
IL SILENZIO È D'ORO

LA PROFESSIONE

NOTE SULLA FEDE

LA DOMENICA ANDANDO ALLA MESSA

“La domenica andando alla Messa “, era il titolo di una vecchia canzone dell’Italia settentrionale, forse nata nella zona del Trentino intorno al 1931 e orchestrata da Renato Angiolini (1923 – 1985) e rilanciata e interpretata negli anni’ 70 dalla cantante Gigliola Cinquetti; ma a distanza di tempo, oggi dovremmo forse, modificare il titolo con: “La domenica andiamo alla Messa?”.

Sappiamo bene, e non ce lo dicono solo le statistiche, e lo sanno anche molto bene i parroci delle tante parrocchie sparse sul nostro territorio, quanto sia diminuita in termini di numero la presenza delle

persone alla Messa, anche a quella domenicale.

La Domenica, era, ed è il giorno del Signore, è in questo giorno che conclude la settimana, una volta tutta la famiglia si recava in chiesa per partecipare alla Messa, era un modo per stare insieme, per ritrovarsi con tante altre persone, oltre che il rispetto di un precetto, era un momento da condividere con gli altri, come si dice adesso, soprattutto con il prossimo.

Oggi, il nostro vivere così frettoloso, ci impedisce, presi come siamo da tanti e troppi problemi, di trovare il tempo per andare a Messa... tutto sembra essere più importante della Parola di Dio...

Papa Francesco in una delle sue udienze così si espresse rivolgendosi a quanti partecipavano agli incontri del mercoledì nella Sala Paolo VI, parlando della Messa:

<< ... Alcune società secolarizzate hanno smarrito il senso cristiano della domenica illuminata dall’Eucaristia. E’ peccato, questo! In questi contesti è necessario ravvivare questa consapevolezza, per recuperare il significato della festa, il significato della gioia, della comunità parrocchiale, della solidarietà, del riposo che ristora l’anima e il corpo (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 2177-2188).

Di tutti questi valori ci è maestra l’Eucaristia, domenica dopo domenica. Per questo il Concilio Vaticano II ha voluto ribadire che «la domenica è il giorno di festa primordiale che deve essere proposto e inculcato alla pietà dei fedeli, in modo che divenga anche giorno di gioia e di astensione dal lavoro» L’astensione domenicale dal lavoro - ha proseguito il Papa - non esisteva nei primi secoli: è un



Figura 1 Domenica delle Palme

apporto specifico del cristianesimo. Per tradizione biblica gli ebrei riposano il sabato, mentre nella società romana non era previsto un giorno settimanale di astensione dai lavori servili. Fu il senso cristiano del vivere da figli e non da schiavi, animato dall'Eucarestia, a fare della domenica – quasi universalmente – il giorno del riposo. Senza Cristo siamo condannati ad essere dominati dalla stanchezza del quotidiano, con le sue preoccupazioni, e dalla paura del domani. L'incontro domenicale con il Signore ci dà la forza di vivere l'oggi con fiducia e coraggio e di andare avanti con speranza. Per questo noi cristiani andiamo ad incontrare il Signore la domenica, nella celebrazione eucaristica.>>

Era bello vedere seduti tra i banchi della chiesa, grande o

piccola, una mamma, un papà e i loro figli, anche piccoli e con passeggini, che pregavano e cantavano seguendo ogni passo della celebrazione eucaristica.

Andare a Messa non dev'essere un abitudine, un obbligo, o una passarella per mettere in mostra il vestito nuovo.

Al termine della liturgia eucaristica, siamo chiamati a portare il messaggio che emerge dalla Messa stessa, narrando a tutti le opere meravigliose di Dio: Dio che ci ha accolto, ci ha perdonato, ci ha parlato, attraverso la sua Parola, si è donato a noi, e ci invita ad annunciare a tutti, anche a chi la domenica non partecipa alla Messa, che Egli ci ama.

San Girolamo, Padre e Dottore della Chiesa, afferma che: " Il Signore ci accorda tutto quello

che nella Messa gli domandiamo, e ciò che è più, ci dà quello che noi non pensiamo neppure di chiedere e che ci è pur necessario ".

Quando la domenica ci rechiamo in chiesa per partecipare alla Messa, ogni individuo porta con sé, tutto quello che ha vissuto e fatto nel corso della settimana, le gioie e le amarezze del proprio vivere quotidiano, ma è proprio con la partecipazione in modo attiva e concreta al rito eucaristico, possiamo di ricaricare le batterie del cuore e dell'anima con l'aiuto del sacrificio di Cristo che si rinnova, e così ciascuno può riprendere più serenamente il cammino di ogni giorno.

Gualtiero Sabatini

STRADA FACENDO

Di Meconi Rolando

ESSERE LAICO E CREDENTE

Laicità e Fede non sono in contraddizione purché la laicità non si trasformi in Laicismo che è cosa ben diversa. La laicità è sano rispetto e rifiuto di ogni intromissione nella sfera religiosa mentre, al contrario il laicismo è rifiuto della "trascendenza verso gli altri e soprattutto la trascendenza

verso Dio; o verso ciò che sta al di là. E l'apertura alla trascendenza fa parte dell'essenza umana, fa parte dell'uomo. "così qualche tempo fa papa Francesco in un'intervista a Tertio, settimanale cattolico belga, ha parlato di un sano rapporto della fede con la realtà civile, aggiungendo "una cultura o un sistema politico che non rispetti l'apertura alla trascendenza della persona umana "pota", taglia la persona umana. Ossia non rispetta la persona umana".

L'intervento di Francesco era inteso a precisare e contestare tutte quelle visioni religiose che nulla hanno a che vedere con la bellezza della Fede, virtù teologale, dono di Dio che ha la forza di far sentire le creature umane più libere di scegliere, di aderire, di sentire e vivere interiormente ed esteriormente tutta la bellezza di Dio. Ma se la sfera religiosa chiede al potere politico di avere piena libertà nella professione dei propri principi non chiede e non è bene che chieda a quest'ultima nessuna intromissione e ancora più nessun uso improprio dei segni e delle icone che ne rappresentano in modo immediato la propria essenza.

In altri termini esibire durante un comizio un libricino tascabile del Vangelo, invocare la protezione di Maria,

stringere vistosamente con la mano un Rosario emerso all'improvviso da una tasca con lo scopo ben preciso di attirarsi le simpatie ed...i voti di un certo elettorato, appare quanto meno improprio soprattutto quando l'azione politica sembra spesso non ricordarsi dei principi ispiratori dell'essere coerentemente cristiani cioè la ricerca costante e possibilmente coerente nell'osservanza dei Comandamenti che nel Vangelo di Matteo (25, 35/40) sono così chiaramente esplicitati: quando il Figlio di Dio verrà nella sua gloria a giudicare definitivamente l'operato dell'Umanità, l'esercizio della Carità in cui ognuno di noi si è sforzato di vivere sarà determinante nel meritarsi un piccolo posto fra i Giusti: "Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e

siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Se è bene che i credenti chiedano fino ad esigere dalla politica un sano rispetto della professione della loro fede, altrettanto corretto è non chiedere mai una connivenza confessionale e non accettare che questa diventi strumento di consenso elettorale. Ovviamente tale principio non è in contraddizione col fatto che un uomo politico autenticamente cristiano nella sua azione quotidiana, personale, sociale, etica e legislativa sia ispirato dai principi della propria fede difendendoli, se necessario, fino al martirio.

L'esibizione impropria di simboli religiosi, l'uso biasimevole di preghiere in contesti malavitosi, perfino l'inchino durante le processioni di statue di santi in omaggio di qualche potente come ancora qualche volta avviene non sono indici di una fede vissuta ma di una sua strumentalizzazione ad uso di uomini di potere mentre l'esercizio del potere per i credenti è essenzialmente pratica di servizio a favore del bene comune.

Ci sono dei segni cristiani che fanno parte della storia e delle

tradizioni degli italiani e di un cammino di fede bimillenario, segni che danno l'identità di un popolo e contribuiscono a vivificarlo costantemente, segni di una pietà popolare disseminati lungo le strade e le piazze, segni che si trovano nelle aule scolastiche come il crocifisso, segni che anche i non credenti rispettano perché li riconoscono come parte determinante della loro formazione. Proprio molti di questi laici ma non laicisti sono fra i primi a difenderne e sostenerne l'esistenza ben lungi dal brandirli per convenienza.

OGGETTO:

IL RUOLO DELLA FAMIGLIA OGGI IN ITALIA

La famiglia considerata una istituzione fondamentale di ogni società umana, essa assolve la funzione di trasmissione dei modelli di comportamento, garantisce il rimpiazzo biologico. Essa caratterizza i gruppi sociali, che in essa interagiscono in un dato momento storico e in un specifico ambiente geografico.

La famiglia elementare, ovvero coniugale, o biologica, è costituita dall'unione duratura

e socialmente riconosciuta di un uomo ed una donna e dalle loro prole.

Si chiama FAMIGLIA NUCLEARE

Per arrivare a questa definizione si è assunto dai ricercatori il criterio classificatore della famiglia di riferimento, nell'ambito della stessa società, sia nella struttura interna e sul versante delle relazioni.

In passato il valore della famiglia ai tempi dei latini era legato al concetto di dipendenza, da un capo; costituiva un valore economico oltre che culturale far parte di un clan. mentre, dal punto di vista antropologico al valore della famiglia era legato alla stirpe e al lavoro e all'apparenza di un clan per la trasmissione ai propri eredi i caratteri biologici e di patrimonio.

Al giorno d'oggi i processi di:

-DE-ISTITUZIONALIZZAZIONE

-INDIVIDUALIZZAZIONE

-DE-TRADIZIONALIZZAZIONE;

Hanno portato ad una morfogenesi della famiglia.

La sociologia ne studia da cento anni circa il suo cambiamento nel tempo e nello spazio, ma grazie all'economia, la statistica e alla psicologia si è potuto configurare un modello di

analisi congruo. In Italia il modello coniugale familiare costituito dai genitori e figli costituisce il 36% delle famiglie.

Il nostro modello familiare, di valore e di unione continua ad essere il più solido europeo.

La nostra famiglia continua a reggere le sfide economiche e sociali, quelle del cambiamento, perché nella nostra cultura e tradizione, la formazione primaria dell'individuo avviene prima tra le mura domestiche, poi a scuola. La prima formazione dell'individuo alla sua socialità, all'altro, al trascendente avviene dal modello ed esempio ricevuto tra le mura domestiche.

Se la società non ci piace, o è in crisi è perché la crisi, prima ha attraversato le mura domestiche, nell'evento, la famiglia non è stata in grado di cogliere le sfide.

Nicoletta Mereu

NONO GRADINO

DELL'UMILTÀ

IL SILENZIO È D'ORO

In principio era la Parola. La Parola era senza principio . perché è dall'eternità. Dalla Parola è stato creato tutto ciò che esiste e vive. Dalla Parola di

Dio è nato infine l'uomo. Tutto il senso della esistenza dell'uomo sulla terra si trova in quella Parola che lo ha creato ad immagine di Dio. E' in quella Parola che l'uomo trova la sua strada da percorrere sulla terra. E' in quella Parola la sua vocazione. Come trovarla? Nel silenzio dell'ascolto. Il silenzio è quel terreno buono perché sgombro di parole umane dove il seme della parola cadendo porta frutto. Il monaco ha già ascoltato questa parola quando, nel chiasso della vita mondana, è riuscito a trovare un piccolo spazio di silenzio per ascoltare una parola non di uomo ma di Dio. Ogni vocazione che matura nasce sempre in questo silenzio profondo come è profondo il terreno che accoglie il seme. Nel silenzio, dove è facile l'ascolto. Il seme della chiamata ha portato l'uomo a cercare una indicazione utile, a trovare un luogo. Ha trovato un monastero. S. Benedetto ha concepito il monastero come un luogo di silenzio. Il silenzio delle parole umane, delle risate allegre, del rumore delle porte e dei passi. Un silenzio dove non si avverte la presenza rumorosa di altre persone. Il silenzio del monastero è pieno di ascolto, come il silenzio del musicista che sta componendo una melodia. Per conservare il silenzio non serve raccomandarlo spesso, se non

è un habitat del monaco, diventa solo una sofferenza. E' necessaria tanta umiltà per amare il silenzio conservarlo proteggerlo, affinché a tutti sia data la possibilità di comunicare con il Signore, senza doversi appartare. Il silenzio del monaco allora diventa un silenzio eloquente perché è accompagnato da un volto sereno leggermente sorridente nei confronti dei fratelli, per indicare che anche nel silenzio si può amare i fratelli. Il silenzio è d'oro perché precede e prepara la parola del monaco e allora la sua parola non sarà chiasso, parole vuote, inutili discorsi, ma parola anch'essa d'oro, perché edifica e riflette la sapienza del vangelo.

Il silenzio monastico che pervade tutti gli ambienti del monastero plasma il carattere e il comportamento del monaco. Non sarà nervoso e impaziente, frettoloso, perché a lui non dovrebbe mai mancare il tempo. Il silenzio lo aiuta a rispettare i momenti per chiedere e i momenti per dare, affinché nella casa di Dio nessuno sia disturbato e contristato, ma tutto avvenga nell'ordine e nella pace.

LA PROFESSIONE SOLENNE

Riflessioni di

Dom. Lodovico Torrisi

La professione solenne è l'atto pubblico con cui il monaco viene definitivamente accolto nella comunità monastica. Con l'emissione dei voti solenni, si esprime pubblicamente la volontà di seguire il Signore sulla via dei Consigli evangelici secondo la Regola del santo padre Benedetto. Finché non si emettono i voti solenni, il monaco rimane nella posizione canonica di "formando" ossia di professo temporaneo o semplice cioè di colui che ancora riflette sul suo cammino, valuta bene se quella è la sua strada e nel frattempo riceve la necessaria formazione in vista del passo definitivo che sarà appunto la professione solenne.

La formazione monastica termina con il rito della emissione dei voti solenni, il monaco conclude il periodo di formazione, che normalmente dura cinque anni ma può variare in base agli Statuti interni, ed entra a far parte a tutti gli effetti, della comunità, assumendone diritti ed obblighi. Il monaco di voti solenni è anche chiamato, nel linguaggio comune monastico,

“monaco capitolare” perché appunto fa parte del Capitolo Conventuale che è l’organo di governo principale della comunità. In cosa consiste la perpetuità di questo vincolo che si crea con la professione solenne? Qualcuno pensa che con i voti perpetui il monaco o la monaca riceva una sorta di condanna all’ergastolo, non potendo più andare via dal monastero. In effetti non è così, i voti perpetui o solenni rappresentano una scelta fatta seriamente e definitivamente, di voler abbracciare per sempre un certo tipo di vita (appunto la vita consacrata a Dio nei voti canonici di povertà, castità e obbedienza) impegnandosi a perseverare con sincerità e coerenza e cercando sempre l’aiuto della Grazia divina. La professione solenne sigilla appunto ufficialmente questa scelta, imprimendone la dovuta sacralità, di un offrirsi definitivamente al Signore Gesù che lo ha chiamato e lo ha scelto.

Potrebbero sopravvenire, anche dopo la professione solenne, gravi motivi che inducano il monaco a discernere davanti a Dio un eventuale abbandono della comunità, ma visto il carattere fortemente vincolante della scelta di consacrarsi per sempre, questo abbandono dovrà essere il frutto di un lungo e serio discernimento da

parte del monaco e della stessa comunità.

Si arriva ai voti solenni dopo un lungo periodo di formazione, come dicevo sopra, e più la formazione è stata soddisfacente ed efficace più questa scelta sarà cosciente, ponderata e responsabile.

Il 24 agosto sarà il giorno della mia professione solenne, potremmo dire il giorno del mio matrimonio, al quale cerco di prepararmi con serenità, anche se non mancano le dovute ansie, e con tanta preghiera.

Ho sempre cercato, nella mia vita, di dare il giusto peso alle cose, non appesantire troppo gli eventi con significati esageratamente spirituali-trascendentali, in cui quasi ci si astrae dall’umano per elevarci, prima del tempo, a livelli celestiali; nello stesso tempo cerco sempre di non sottovalutare gli eventi, darne la giusta valenza e collocazione all’interno della mia esistenza che rimane sempre una esistenza umana. Benché la professione solenne sia un momento di grande importanza per il cammino di un monaco non bisogna credere che con essa diventiamo delle creature soprannaturali, perfette e speciali rispetto ad altri battezzati. Siamo stati certamente scelti da Dio per il

suo progetto misterioso di salvezza all’interno del quale ci vuole monaci consacrati, allo stesso modo con cui sceglie gli sposati, i laici, i sacerdoti etc.

Con questo spirito di serenità interiore e di giusta gioia per questo grande dono fattomi dal Signore mi preparo a vivere questo giorno che indubbiamente marcherà la mia vita.

Cosa mi aspetto dopo la professione solenne? Avere tante aspettative non è una buona cosa, per evitare appunto delusioni, infatti si dice “non avere aspettative è la migliore delle aspettative”. Certamente però un minimo programma di vita bisogna averlo, fatto di piccoli obiettivi, speranze, promesse, qualche sogno e forse anche qualche piccola ambizione. Tra tutte queste cose però ciò che veramente coltivo dentro di me è la speranza di crescere quotidianamente nella mia ricerca di Dio e se un giorno i piani non dovessero andare in porto o gli obiettivi non dovessero essere centrati, ciò che importa è mantenere salda la fede, che la ricerca di Dio continui lungo il cammino della vita monastica nella comunità che mi ha accolto e che la speranza alimenti sempre la mia giornata, questo è lo spirito con cui approccio il giorno del mio sì definitivo al Signore. La chiamata si realizza

con la complementarità di due protagonisti, il chiamato e Dio: lo farò la mia parte, il Signore Gesù farà la Sua ed insieme realizzeremo il progetto.



Figura 2 Dom Lodovico Torrissi e il P. Abate Roberto Dotta

I segni del rito della professione monastica solenne

La pergamena.

Scritta dallo stesso professando con bei caratteri e ornata di fregi o miniature: La pergamena contiene il testo della promessa davanti a Dio ai santi di cui in monastero si conservano le reliquie, davanti all'abate e la comunità

Il testo letto in mezzo alla chiesa viene firmato sull'altare dal professando e dall'abate. Quindi il professando mostra a tutti i confratelli il documento firmato, che poi viene collocato sotto la tovaglia dell'altare su cui si celebra l'Eucarestia.

Canto del Suscipe.

Il professo apre le braccia e stando in piedi in mezzo alla chiesa canta la formula di consacrazione al Signore. Suscipe me Domine secundum eloquium tuum et vivam et non confundas me ab expectatione mea.

Il canto viene ripetuto tre volte dal cantore e da tutta la comunità

Prostrazione

Il candidato si distende sul nudo pavimento della chiesa mentre tutta la comunità invoca per lui l'intercessione dei santi

La cocolla

Davanti all'Abate ascolta la preghiera della professione monastica quindi con l'aiuto dell'abate e di confratelli indossa la veste monastica la cocolla abito monastico, per la partecipazione alla celebrazione dell'Opus Dei

Abbraccio di pace

Il professo scambia l'abbraccio di pace con l'abate e con tutti i confratelli, uno per uno mentre il coro canta il versetto O quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum.

Quindi il monaco professo prende il nuovo posto che gli spetta di anzianità. nel coro monastico

15 AGOSTO SOLENNITÀ DELLA ASSUNTA

La comunità paolina è invitata come ogni anno a partecipare alla celebrazione e alla processione nella festa patronale di Maria Assunta, nel borgo di Farfa. La festa richiama la gente dai paesi della Sabina alla celebrazione presieduta dall'Abate di S. Paolo Roberto Dotta – Intervengono anche confraternite delle vicine parrocchie per portare il quadro della Madonna di Farfa una immagine della madonna che secondo la tradizione è giunta dall'Oriente salvata dalla persecuzione iconoclasta

La festa si conclude in famiglia con una lauta cena alla quale partecipano i monaci e i cantori e tutte le persone che hanno collaborato alla festa. Ottima la cena preparata dalla cuoca del monastero sig.a Luciana.



Figura 3 L'Abate di S. Paolo tiene l'omelia

I LUOGHI LITURGICI/1

Promosso dall'Ufficio Liturgico del Vicariato di Roma, dal 10 Gennaio al 21 Marzo di quest'anno, presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, si è svolto un ciclo di undici lezioni dedicate ai luoghi liturgici nella tradizione della Diocesi. Le conferenze, fruibili anche in e-learning, possono essere visionate, previo il versamento di un contributo spese, sul sito internet dell'Organizzatore. La quinta dissertazione, affidata al Prof. Adelindo Giuliani, ha avuto per oggetto la *Porta Bizantina* della nostra Basilica.

Di qui l'idea di presentare gli ambienti del culto cattolico a partire dall'edificio chiesa che, per la maggior parte, li racchiude, e proprio dal suo passaggio d'ingresso, poiché - purtroppo - per i più la porta come l'altare; la sede presidenziale come l'ambone sono luoghi funzionali prescindendo dal

loro significato simbolico assai più importante della fattura artistico/architettonica, condizionata dal periodo storico in cui sono stati manufatti e che, non raramente, lo ha tradito, rendendolo non più intelligibile.

Un esempio classico è l'ambone. Chi, nel disadorno leggìo, mutilo perfino del candelabro per il cero pasquale - segno dinamico e operativo; efficace e vigoroso di Cristo presente nella storiaⁱ -, sarebbe capace di riconoscervi non già la tribuna dalla quale Neemia proclamò e spiegò il contenuto del libro della Legge rinvenuto tra i resti del primo tempioⁱⁱ quanto piuttosto il giardino nel quale fu collocata la tomba del Cristo e vi fu annunciata la resurrezione al mattino di Pasquaⁱⁱⁱ? Chi, guardandolo, potrebbe sentirsi ri-introdotto nel primordiale Eden nel quale Dio e l'uomo passeggiavano, l'uno accanto all'altro, parlando e ascoltandosi reciprocamente^{iv}?

Se ben percorso, quello storico, artistico ma soprattutto teologico non restituirà soltanto l'originario significato al manufatto così come fu concepito ai primordi della nostra religione ma anche, al credente, il senso del suo appartenere e del suo celebrare. Per quanto sia umanamente possibile concepirsi alla presenza di quel Dio al quale si vorrebbe rendere culto da quegli stessi luoghi, che pure la richiamano e la rendono reale ed efficace^v.

L'auspicio ultimo è che: ri-acquistato il senso dei luoghi ci riappropriamo anche dell'arte di celebrare consapevolmente e dell'essere Chiesa, *pietre vive, costruiti come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo*^{vi}.

Massimiliano P.

ⁱⁱ Sal27,4.

ⁱⁱ Cf., Paternoster M., *Al servizio della Parola. Il ministero del Lettore*, Paoline, Cinisello Balsamo 1988. 108-113; Capomaccio C., *Monumentum Resurrectionis. Ambone e candelabro per il cero*

pasquale, LEV, Città del Vaticano 2002. 157. 236.

ⁱⁱ Cf., Ne8,1-12; anche 2Re22,2-10; 2Cr34,14-21.

ⁱⁱ Cf., Gv19,41-20,18.

ⁱⁱ Cf., Gen3,8-24.

ⁱⁱ Cf., Concilio Vaticano II, *Costituzione* (4.XII.1963)

Sacrosanctum concilium, in EVI (1962-1965) 223-238.

ⁱⁱ 1Pt2,5; anche 1Cor6,19; 3,16-17; 6,16; 2Cor6,16; Ef2,20-22.